

## Un duro scacco per Shamir L'Alta corte israeliana sospende l'espulsione del «Gandhi palestinese»

La Corte suprema israeliana ha ieri bloccato la espulsione del «Gandhi palestinese», l'arabo-americano Mubarak Awad, e ha dato a Shamir e al ministro della polizia Bar Lev tre giorni di tempo per motivare la loro decisione. È una secca sconfitta per il primo ministro. Nei territori occupati, il coprifuoco a oltranza è stato imposto alla cittadina di Abasan, presso Gaza; un giovane è stato ferito.

GIANCARLO LANNUTI

Decisamente per Shamir quella di ieri è stata una pessima giornata. Prima la partenza a sorpresa di Peres, circondata di mistero per buona parte della giornata ma che tutti sapevano intesa ad allacciare contatti con esponenti sovietici, o comunque dell'Europa dell'Est: un gesto che dovrebbe far piacere al premier nella sua qualità di capo del governo, ma che dà lustro al suo diretto antagonista nella imminente campagna elettorale. Poi la decisione della Corte suprema di sospendere la espulsione di Mubarak Awad, voluta personalmente da Shamir e che avrebbe dovuto diventare esecutiva alla mezzanotte di ieri: per ora non se ne parla, Shamir e il ministro della polizia Bar Lev dovranno presentare le loro motivazioni entro tre giorni e poi la corte prenderà in esame il ricorso dei legali del «Gandhi palestinese». Poi ancora l'annuncio che il congresso del partito socialista Mapam si è pronunciato a favore della costituzione di uno Stato palestinese: ed è la prima volta che un partito ufficialmente sionista assume una posizione del genere. Infine un messaggio del segretario di Stato Shultz (che dovrebbe tornare in Israele il 5 giugno prossimo) nel quale si chiede esplicitamente la revoca delle espulsioni di Awad.

Su Peres le notizie e le ipotesi si sono accavallate per tutta la giornata. Radio Gerusalemme e la radio dell'esercito lo davano prima a Zurigo per incontrare «funzionari sovietici» (forse, secondo la radio militare, addirittura lo stesso ministro degli Esteri Shevardnadze), poi in partenza per una capitale comunista dell'Est europeo; e solo a sera la radio statale ha annunciato che il vice-premier e leader laburista si trovava a Budapest «per colloqui ad alto livello».

Per Mubarak Awad, la decisione della Corte suprema è

venuta mentre in un albergo di Gerusalemme est la moglie Nancy, i suoi legali, esponenti palestinesi e pacifisti israeliani davano vita ad una conferenza stampa e ad una manifestazione in sostegno dell'espulsione, che nella centrale di polizia dove è in stato di arresto sta facendo lo sciopero della fame. «Sono un palestinese di Gerusalemme», un cristiano di Gerusalemme - afferma Awad in un messaggio letto dalla moglie - e nessun uomo o Stato può disconoscere. Negli anni passati ho incoraggiato palestinesi e israeliani a stare insieme, a lavorare insieme. È forse questa la vera ragione della mia espulsione?». Mentre Nancy leggeva queste parole, sulla strada palestinesi e pacifisti israeliani manifestavano insieme. Altre due manifestazioni si erano svolte davanti alla centrale di polizia sabato sera: una ad opera di intellettuali e docenti universitari israeliani e l'altra di esponenti di «Pace adesso» e del Movimento per i diritti civili, ai quali si è affiancato il giornalista palestinese Hanna Siniara. E la convivenza fra israeliani e palestinesi era anche alla base del documento congressuale votato dal partito socialista Mapam: vi si parla di uno Stato palestinese unito da un rapporto federale con lo Stato d'Israele, e questo principio viene inserito nella piattaforma programmatica per le elezioni di novembre.

Infine, ecco arrivare il messaggio di Shultz per Shamir, particolarmente scottante per il premier: ricordando infatti l'impegno per i diritti umani degli ebrei sovietici, il segretario di Stato dichiara di attendersi che ora Shamir faccia altrettanto per Awad dato che i diritti dell'uomo sono indivisibili. Si per Shamir proprio una giornata da dimenticare. Ma la «titidada» dei palestinesi di Cisgiordania e Gaza e la coraggiosa azione dei pacifisti israeliani non glielo permetteranno davvero.



## Brusca rottura dei negoziati nei cantieri navali Come a Nowa Huta si temono le cariche della polizia

# Ore d'angoscia a Danzica Gli «zomo» pronti a intervenire

Improvvisa rottura dei negoziati che si stavano svolgendo ai cantieri navali di Danzica. La direzione dell'azienda ha intimato ai lavoratori in sciopero di sgomberare immediatamente lo stabilimento. Si teme nella notte un intervento della polizia come a Nowa Huta. Il primate Glemp ribadisce la necessità di soluzioni pacifiche e ammonisce contro le provocazioni di persone o istituzioni.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Brusco e drammatico inasprimento del conflitto sociale ai cantieri navali di Danzica: ieri pomeriggio i negoziati fra i rappresentanti del comitato di sciopero e quelli della direzione sono stati rotti e la direzione stessa ha intimato agli scioperanti di sgomberare lo stabilimento entro le 18. Che cosa accadrà è difficile dire. A Danzica si teme che nella notte le forze

speciali della polizia possano ripetere la stessa operazione compiuta giorni fa a Nowa Huta di Cracovia, cioè penetrare con la forza nei cantieri, arrestare il comitato di sciopero ed espellere tutti gli occupanti. Perché i negoziati non sono andati a buon fine, mentre si ripresentano, come proposto dal comitato di sciopero, poco dopo mezzogiorno. Al centro

della discussione tre punti: aumenti salariali, riassunzione dei licenziati dopo il 13 dicembre 1981, impegno dell'azienda a non compiere rappresaglie contro gli scioperanti e i loro rappresentanti.

La notte tra sabato e domenica, tuttavia, l'agenzia ufficiale del Pap aveva diffuso un dispaccio nel quale si diceva che la direzione era disponibile solo ad accettare imprecisati aumenti salariali dal 1° giugno, sulla base delle rivendicazioni dei sindacati ufficiali sconfessati dagli scioperanti. D'altro canto, una prima ingiunzione a sgomberare i cantieri lanciata sabato dal procuratore di Danzica aveva garantito in cambio che «nessun lavoratore sarebbe stato arrestato per aver partecipato allo sciopero», ma non aveva preso

possibili licenziamenti per rappresaglia.

La ripresa delle trattative era stata accompagnata, se non dall'ottimismo, certamente dalla speranza. Una novità in positivo era sembrata la presenza ai colloqui, accanto a Mazowiecki, il «mediatore» del Club degli intellettuali cattolici di Varsavia, dell'anziano e noto avvocato Sita-Nowicki, già legale di Solidarnosc e difensore di «noi esponenti nei loro guai con la giustizia e, in pari tempo, membro autorevole del Consiglio consultivo presso il presidente della Repubblica, generale Jaruzelski. Questo Consiglio, voluto personalmente dal capo dello Stato, fu creato nel dicembre 1986 e costituisce il più alto consesso nel quale si ritrovano persone di diverso orienta-

mento che liberamente esprimono il loro punto di vista sui problemi della Polonia.

L'impegno della Chiesa e del suo episcopato a favore della pacifica conclusione dei conflitti malgrado la dura esperienza di Nowa Huta non era cessato. Lo aveva ribadito ieri mattina a Cracovia il primate Glemp nell'omelia pronunciata ad una messa nella cattedrale, dicendo che la Chiesa continua ad adoperarsi per «soluzioni pacifiche». Glemp aveva parlato di «ira del popolo» che può travolgere tutto, il cattivo e il buono, ed aveva perciò messo in guardia contro le provocazioni di persone o istituzioni che possono trarre vantaggio. Prima di Glemp, il cardinale Macharski, dal canto suo, aveva annunciato di aver intrapreso

i passi necessari per la liberazione di tutti gli operai e studenti arrestati. Quanti fossero gli arrestati a Nowa Huta non è accertato, si sa però che sei operai sono stati condannati a tre mesi di arresto e un numero imprecisato di altri o a un mese di arresto o ad ammen-

## Cuba Così Minà racconta Fidel

ROMA. Duecentottantaquattro pagine di domande e risposte precedute da un titolo invitante e dalla prefazione di un «grande» della narrativa contemporanea: Garcia Marquez. È il racconto di Fidel (Mondadori, 22.000 lire) il libro che il giornalista televisivo Gianni Minà ha ricavato dalla sua lunga intervista con Castro - sedici ore di colloquio - e presentato ieri mattina alla libreria «Rinascita». Sorretto da uno stile incisivo e dall'attenta arguzia del cronista il volume, una sorta di carrellata sulla storia politica più recente dell'isola nei Caraibi rielabora attraverso le parole raccolte con fedeltà del leader dell'Avana, ha ricevuto elogi ma anche stroncature. E nemmeno troppo velate. A Flaminio Piccoli, invitato alla presentazione con Gian Carlo Pajetta, l'ambasciatore cubano Xavier Ardizzone e George Risquet, membro dell'ufficio politico del Pcc, il lavoro di Minà decisamente non è piaciuto. Perché? Perché troppo apologetico - ha sostenuto l'esponente democristiano che - pur ammettendo di non essere mai stato a Cuba, ha consigliato al giornalista di riscrivere le domande definite troppo di parte. Pronta e caustica la risposta dell'autore: «Le mie domande sono di parte come lo sono quelle rivolte nelle tante tribune politiche allo stesso Piccoli, Craxi e tanti altri...». Dopo l'intervento di Risquet e di Ardizzone (questo ultimo non ha esitato a definire il libro «un invito al dialogo», «da voce a tutti i problemi di Cuba»), a Pajetta è toccato il compito di rasserenare il tono del dibattito ricordando l'opera di Castro, il suo spirito organizzativo, la sua capacità di saper coagulare intorno a un pugno di combattenti le attese e le speranze di un popolo. «Piccoli è un conservatore - ha concluso - e non sono affatto d'accordo con lui quando dice che questa opera è apologetica. Dobbiamo invece ricordare Fidel, così come dovremmo ricordare eroi dimenticati della nostra storia. Uno tra questi Pisacanes».

## Il Pontefice ha ripreso il discorso sui diritti e sul ruolo dei sindacati e ha espresso soddisfazione per l'eco alle sue parole sulla Polonia

# Wojtyla fra i lavoratori di Melo

Soddisfazione del Papa per l'eco internazionale suscitata dalle sue dichiarazioni a sostegno dei lavoratori polacchi in lotta. Ha affermato ieri che «meritano appoggio e sostegno incondizionato quelli che si impegnano per migliorare le condizioni dei lavoratori». Ai grandi proprietari terrieri ha detto che «la proprietà è al servizio della collettività». Oggi in Bolivia.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALCESTE SANTINI

MONTEVIDEO. Papa Wojtyla non ha nascosto la sua soddisfazione per l'eco internazionale che hanno avuto le sue dichiarazioni a sostegno dei lavoratori polacchi in lotta a Danzica e per il fatto che questi le abbiano accolte con «un giubilo indescrivibile», come ha riferito la Radio Vatica-

na in tutte le lingue. E non ha mancato di riprendere il discorso sul diritto dei sindacati di associarsi liberamente e del loro ruolo e dovere morale di sostenere le rivendicazioni dei lavoratori «senza perdere di vista il bene della comunità nazionale», parlando ieri mattina davanti

a cinquantamila lavoratori nella città di Melo al confine con il Brasile. «Meritano appoggio e sostegno incondizionato tutti quelli che, con zelo e sacrificio, si impegnano per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori», ed il riferimento è stato chiaro a Solidarnosc. Ha poi aggiunto, allargando il discorso anche all'Argentina ed al Brasile tra cui l'Uruguay si trova come tra due giganti, che «quelli che possiedono la terra ed altre categorie di beni devono tener presente che su tutta la proprietà privata grava una ipoteca sociale che li obbliga a far sì che la loro proprietà porti beneficio alla collettività». Una posizione sostenuta dalla Chiesa uruguayana molto vicina a quella brasiliana e

alla teologia della liberazione, in polemica con i grandi laicofondisti che proprio nel nord-est dell'Uruguay emarginano i lavoratori. I vescovi uruguayani furono tra i pochi, in America latina, a non emettere dichiarazioni di sostegno quando fu pubblicata il 3 settembre 1984 da parte della Santa Sede il primo documento, molto contestato, sulla teologia della liberazione. «Fecero conoscere le loro posizioni solo dopo che il teologo della liberazione Juan Luis Segundo, con il suo libro «Risposta», espresse le sue osservazioni fatte proprie poi dalla stessa Conferenza episcopale. La gran parte dei sacerdoti uruguayani vanno a studiare nei seminari brasiliani. L'ex arcivescovo di Monte-

video, monsignor Carlos Parrelli che - negli anni trascorsi della dittatura fu il punto di riferimento per gli oppositori e sfidò i militari quando accorse nella sede del Partito comunista, dove si vegliavano otto militanti assassinati dalla polizia - ci ha detto ieri che «le comuniste di base sono oggi il sostegno della democrazia e delle riforme sociali in Uruguay. Solo a Montevideo se ne contano cinquecento». Monsignor Parrelli, che è incaricato per l'apostolato dei laici da parte della Conferenza episcopale, ci ha detto inoltre: «Oggi, dopo una visita a Salto nel nord-est del paese, il Papa si recherà in Bolivia, il paese più povero del continente».

una ottica nuova ai paesi dell'America latina». Il Papa, pur richiamando nel discorso fatto all'assemblea dei vescovi a Montevideo «certi eccessi della teologia della liberazione», ha dato pieno appoggio all'esperienza della Chiesa uruguayana impegnata nel sociale affermando che «la Chiesa non può farsi strappare da nessuna ideologia o corrente politica la bandiera della giustizia». Così come si deve impegnare nel campo culturale perché i valori cristiani siano presenti nella società - ha detto nel discorso al mondo della cultura all'Università cattolica.

## Beirut Di nuovo battaglia fra sciiti

BEIRUT. La battaglia nella periferia sud di Beirut fra gli sciiti moderati di «Amal» e gli «Hezbollah» filo-irani sembra precipitare verso un definitivo regolamento di conti. Sabato a mezzanotte era entrata in vigore una tregua, grazie anche alle pressioni di emissari siriani e irani (anche se di fatto Damasco sostiene ed arma «Amal» e Teheran appoggia e finanzia gli «Hezbollah»); ma alle 16 di ieri i combattimenti sono ripresi su vasta scala in diversi quartieri. Al momento dell'entrata in vigore della tregua il bilancio di tre giorni di scontri era già di almeno 82 morti e 217 feriti, molti dei quali sono stati raccolti dalle ambulanze e portati in ospedale proprio grazie alla cessazione del fuoco.

Entrambe le parti si accusano a vicenda di avere provocato la ripresa degli scontri; in particolare il leader di «Amal» Nabih Berri ha detto che gli «Hezbollah» hanno trasformato Beirut «in un covo di terrore, dove sono tenuti prigionieri gli ostaggi stranieri», mentre i filo-irani accusano Berri di essere «una spia del Grande Satana», cioè degli Stati Uniti.

Sempre secondo «Amal», alcune decine di suoi aderenti sarebbero stati rapiti dagli «Hezbollah». Per cercare di mettere fine agli scontri, è arrivato ieri da Damasco il capo dei servizi segreti siriani in Libano, generale Ghazi Kanaan; nella capitale libanese è presente anche il viceministro degli Esteri iraniano Sheikhholeslam. Testimonianze oculari riferiscono che a sera i combattimenti infuriavano in vaste zone a colpi di mortalo e di lanciatazi.

## Promotori 150 dissidenti A Mosca nasce il partito dell'opposizione?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Sta per nascere un secondo partito in Unione Sovietica? Un partito che si dichiara apertamente di «opposizione», che ha già un nome (Unione Democratica) e che si batterà «per il pluralismo politico, economico e ideale»? Sembra proprio questa l'intenzione di un gruppo di circa 150 persone, riunitesi a Mosca sabato, nel quartiere Krasnajaepresnja, per discutere una vera e propria «dichiarazione programmatica». I promotori, riuniti in comitato organizzatore, non sono intellettuali noti. Alcuni di loro sono stati in carcere per attività dissidenti. Il portavoce principale è una donna sulla quarantina, Valeria Novodvorskaia, che all'inizio degli anni 70 fu sottoposta a giudizio e incarcerata per aver cercato di creare un sindacato indipendente. Altri due portavoce sono Evghenia Debrjanskaja e Jurij Denisov. Affermano di voler riunire nell'«Unione Democratica» persone «con convinzioni politiche diverse: dagli eurocomunisti ai socialisti, dai sostenitori dei modelli occidentali di democrazia». Constatano «non solo il terrore staliniano, ma anche il terrore bolscevico rosso, che prese avvio nel 1918, come pure il terrore comunista verso i contadini nel periodo della collettivizzazione». La crisi della società sovietica - affermano nella dichiarazione - «deriva dal totalitarismo». È la «fonte principale delle tragedie del popolo negli ultimi 70 anni non consiste nei delitti di dirigenti singoli o di gruppi, ma

nell'intero sistema del partito unico». I riferimenti ideali sono quelli della democrazia liberale: chiedono l'abolizione del centralismo democratico «nella società» e il «diritto legale di propagandare un altro ordinamento sociale». «La nostra via alla democrazia - aggiunge la dichiarazione - è la partecipazione di tutti le ideologie, ma attraverso la purificazione di diritti tra l'ideologia comunista dominante e tutte le altre».

Già di per sé del tutto «eterodossa», la piattaforma diventa esplosiva laddove denuncia «con fermezza l'occupazione (sovietica, ndr) del Prebaltico e dell'Europa orientale». E dove chiede referendumi nazionali e repubblicani in cui i popoli dell'Urss possano decidere se rimanere all'interno dell'Unione o staccarsene. Richieste tanto irrealistiche da rendere inevitabile il sospetto che esse possano prestarsi - magari oltre le intenzioni dei promotori - a vere e proprie provocazioni dirette, questa volta, contro coloro che, a fatica e tra mille ostacoli, si battono per la glasnost e la democratizzazione. Tanto più che il documento appare tutt'altro che frutto di menti sprovviste laddove proclama il suo «accordo con le idee di una perestrojka radicale e rivoluzionaria», riservandosi il diritto di «sviluppare ulteriormente quelle idee» e dichiarando il proprio «appoggio a quelle forze del Pcus che, non a parole, ma nei fatti, usando delle posizioni all'interno del

partito-guida, cercano di realizzare riforme democratiche». «Noi siamo pronti - conclude il documento - a collaborare con queste forze del partito (...) non cerchiamo lo scontro e non ci sottraiamo ad una ragionevole cooperazione con lo Stato, ma senza andare con esso a compromessi morali e di programma». L'«Unione Democratica» progetta di andare al congresso costitutivo nel prossimo giugno (proprio mentre si farà calda la discussione sulla preparazione della Conferenza del partito). La polizia, presente in forze, non ha impedito né la riunione di sabato, né quelle dei gruppi di lavoro che si sono riuniti ieri in tre diversi appartamenti moscoviti. Ma la «federazione dei club socialisti» ha rifiutato di prendere parte all'iniziativa ritenendola - come ci ha detto uno dei portavoce - «assai pericolosa e ambigua». In frattempo la Pravda ha dato notizia che sabato Mikhail Gorbaciov ha tenuto una vasta riunione con i rappresentanti dei mass media, delle unioni creative e delle istituzioni ideologiche. Insieme al segretario generale del Pcus c'erano tutti i membri della segreteria del Comitato centrale. Ci sono stati 14 interventi. Ma il resoconto della riunione verrà reso noto forse soltanto oggi. E i segni di un dibattito sempre più acceso su come fare la XIX Conferenza del partito attraversano tutta la stampa degli ultimi giorni. A cominciare dalla Pravda che ieri pubblicava una raccolta di lettere tutte su un solo tema: ripulire il partito.

## ROMA

In primario Ufficio Residence

Offriamo stanze d'ufficio elegantemente arredate con telefono in ogni stanza che potrete prenotare per un'ora, un giorno o quanto Vi necessitano per i Vostri incontri di lavoro privati.

Assistiti da segretarie multilingue per dettagliare lettere e contratti, inoltrare telex, effettuare chiamate telefoniche per Vostro conto.

Inoltre presso l'Ufficio Residence potrete eleggere il Vostro qualificato recapito «romano» di segreteria personale, commerciale, postale, telefonica, telex e telefax, personalizzato da una segretaria che risponde come la Vostra segretaria e Vi avvisa immediatamente di quanto per Voi pervenuto.

Uffici aperti non stop  
Ore 8.30 - 21.00

**TELERECAPITO ITALIANA®**  
«La società dei servizi d'ufficio»

00187 Roma Via Sistina N° 123  
Tel. 06/4740407 Tlx 621040 Fax: 06/4757269

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

**GIOVANNI RESCHIGLIAN**

la moglie e i nipoti con immutato affetto e nimpiano lo ricordano a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Venezia, 9 maggio 1988.

**il modo migliore  
per finanziare  
l'Unità  
è quello  
di acquistarla  
e leggerla  
tutti i giorni**

### UNA INIZIATIVA PROMOSSA DALLE DONNE COMUNISTE

1.000.000 di cartoline dalle donne al Presidente della Camera dei deputati e al Presidente del Senato della Repubblica perché si approvino rapidamente la legge contro la violenza sessuale.

## CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE SI POSSONO FARE MOLTE COSE. COMINCIAMO CON UNA LEGGE DALLA PARTE DELLE DONNE.

TELEFONO 06/4757269

Chiedo che sia discussa e rapidamente approvata la proposta di legge contro la violenza sessuale, presentata da donne parlamentari di Pci, Psi, Psdi, Pr, Dp, Verdi, Sinistra indipendente e indipendenti Dc, che definisce la violenza sessuale un reato contro la persona e quindi perseguibile d'ufficio, e che garantisce: la possibilità per le associazioni e i movimenti femminili di costituirsi parte nel processo a fianco della donna; che il processo si svolga nel rispetto della dignità della donna; il diritto dei minori alla sessualità.

Al Presidente  
della Camera dei Deputati  
Al Presidente  
del Senato della Repubblica  
presso Palazzo Madama

00186 Roma

DA RITAGLIARE E INVIARE IN BUSTA CHIUSA